

Dear Sir,

I am writing to you regarding the matter of the late Mr. John Doe. I have been informed that you are the executor of his estate. I am the sole beneficiary of the estate and I am writing to you to request that you provide me with a copy of the will and a list of the assets of the estate.

I am sure that you will be able to provide me with the information I need. I am sure that you will be able to provide me with the information I need.

Yours faithfully,
John Doe

I am sure that you will be able to provide me with the information I need. I am sure that you will be able to provide me with the information I need.

L'ombra del potere nella Compagnia dell'Anello

Funzione grupppale e processo individuativo

RICCARDO MONDO

Ho fondato un gruppo circa quarant'anni fa; per quanto, quel gruppo era formato da persone "analizzate", il cui scopo era di costellare l'atteggiamento sociale dell'individuo. Esso è attivo ancora oggi. L'atteggiamento sociale, infatti non entra nel rapporto dialettico tra il paziente e il medico, e quindi può mantenersi in situazioni di disadattamento, cosa che accadeva alla maggior parte dei miei pazienti. Questo stato di malessere compariva solo al momento della formazione del gruppo e rendeva necessario un riequilibrio reciproco. A mio parere la terapia di gruppo è l'unica in grado di educare l'uomo sociale. (Jung, 1955, pp. 394-395)

La citazione di Jung è relativa ad uno storico scambio epistolare tra il fondatore della psicologia analitica e Hans Hilling, uno dei primi grupppisti junghiani¹. Qui Jung, nell'esplicitare le sue preoccupazioni verso una gruppalità indistinta e divorante verso le esigenze individuative, evidenzia di non avere nessuna perplessità verso l'attività psicoterapica di gruppo. Al contrario ricorda all'interlocutore di avere fondato il *Club Psicologico* di Zurigo proprio ai fini di studiare e integrare le carenze presenti nell'analisi individuale. La fondazione del *Club Psicologico* di Zurigo, è un antecedente storico importante per i grupppisti junghiani, poiché non era esclusivamente rivolto a futuri analisti, ma a tutti coloro che avevano sperimentato l'analisi individuale. Secondo Shamdasani, che ha realizzato un attento studio sulla nascita e lo sviluppo del *Club Psicologico* di Zurigo: «Sembra ragionevole dedurre che il Club sia stato per Jung, una delle principali arene di osservazione dello sviluppo della tipologia e della comprensione delle interrelazioni tra individui di tipo diverso» (Shamdasani, 1998, p. 40).

In ogni caso Jung sostenne l'esperimento del *Club Psicologico*, perché consapevole dei limiti dell'analisi individuale. Scriverà nella prefazione al libro di Tony Wolf, a proposito dell'esperimento silenzioso di psicologia di gruppo del *Club* di Zurigo: «[...] che la terapia analitica individuale

1. La presente relazione è una parziale rielaborazione della comunicazione "The Fellowship of the Ring — The individuation process in junghian group analysis" presentata al Convegno IAAP Kyoto 2016 "Anima Mundi in Transition: Cultural, Clinical and Professional Challenges".

(IV) Incluso il metodo psicoanalitico) [...] garantisce esiti necessariamente unilaterali sotto il profilo della collettività sociale» (Jung, 1959, pp. 313–314). Per Barbara Hannah, Jung cominciò a sentire il bisogno di organizzare un gruppo sociale, come base di realtà. Preferiva incontrarli nel gruppo, apprendendo da loro molte più cose in questo contesto di quante ne conoscesse nell'ora di terapia (Shamdasani, 1998). Questi antecedenti storici ricordano che un'adeguata psicoterapia analitica è sempre bilanciata sull'asse individuo–gruppo al di là dello specifico *setting*, sia esso duale o gruppale. Nei vari assetti terapeutici impariamo a conoscere sia in che modo l'Io entra in contatto con le figure interne, le nostre sub personalità, sia come abitiamo i diversi gruppi della nostra vita. «Un'analisi è sempre allo stesso tempo individuale e gruppale, sia il *setting* terapeutico composto da due o da otto persone» (Mondo, 2015, p. 214). La particolarità dell'analisi di gruppo è che qui il processo individuativo del singolo si fonda sulla valorizzazione delle diversità incarnate dai compagni del gruppo terapeutico. Per sottolineare questa originalità utilizzerò il mito di fondazione della Compagnia dell'Anello, elemento centrale della saga tolkieniana del *Signore degli Anelli*. John Ronald Reuel Tolkien ha raccontato col linguaggio del mito, l'avventura di un processo individuativo che si manifesta con la fondazione di un gruppo, che avrà un ruolo fondamentale per salvare il mondo. Bisogna entrare in quello spazio immaginale che è la Terra di Mezzo, tra individuo e gruppo, tra intersichico e intrapsichico, tra normativo ed etico, che accoglie le diversità con uguale dignità. Sono proprio queste differenze di specie e di carattere, nel tolkienano “Signore degli Anelli” a rendere possibile l'impossibile: la sconfitta di Sauron, l'*Ombra* malefica che deteriora la vita di ognuno. Nell'analisi di gruppo “diventare parte della Compagnia dell'Anello” è fondamentale nel processo terapeutico, per diventare un personaggio di una storia più ampia, parte di una narrazione a più voci che costruisce progressivamente nuove appartenenze e restituisce nuovi legami al mondo.

La fondazione della Compagnia dell'Anello

La valuta di J.R.R. Tolkien è il mito, particolarmente il corpo dei miti Nord Europei. Da questo *corpus* di leggende e miti, Tolkien costruisce un romanzo a struttura circolare, nel quale si ritrovano i temi fondamentali del processo individuativo, con un compito portato a termine — la distruzione dell'anello del potere — che si conclude là dove era iniziato, ad Hobbivill, nella terra degli *hobbit*. Gli *hobbit*, chiamati anche mezzi uomini, sono esseri paradigmatici della condizione umana, che vivono in una serena quanto isolata contrada della Terra di Mezzo, appagati dalle loro piccole abitudini, ingenui quanto ignari della terribile catastrofe che incombe sulle loro vite.

Sauron, il Signore Distruttivo, vuole impossessarsi della Terra di Mezzo, dove ancora convivono, oltre agli uomini, esseri di ogni tipo: giganti e nani, esseri spirituali come gli Elfi, cavalieri di Noumenor (chiamati anche mezzi elfi) come Aragorn, maghi come Gandalf e l'oscuro Saruman. Bisogna salvare la Terra di Mezzo dove, in sintonia con l'*Anima Mundi*, il "magico" è ancora una dimensione concreta dell'esistere. Questo compito non è affidato ad un singolo eroe, ma a un gruppo di soggetti molto diversi tra loro che costituiranno la Compagnia dell'Anello, composta da hobbit, nani, elfi, maghi, uomini. Malgrado le loro diversità, si ritroveranno su un punto fondamentale: distruggere l'anello del potere di Sauron.

Nel *Signore degli Anelli* ad un bizzarro individuo della fantasia tolkieniana, lo hobbit di nome Frodo, è affidato l'ardito compito di portare a distruzione presso il monte Fato, l'anello di Sauron, il signore del Male. L'anello per complesse vicende è stato perso dall'oscuro Signore, che lo ricerca, per ritornare a quel tenebroso splendore che gli consentirebbe di soggiogare la Terra di Mezzo. La compagnia deve impedire in ogni modo questo ricongiungimento tra l'anello del potere e il suo oscuro padrone. Vorrei sottolineare che tanto la fondazione quanto il mantenimento della compagnia, non sia un fatto né automatico né privo di contraddizioni e di ostacoli. All'inizio tra i diversi componenti si impone il bisogno di affermare se stessi e il proprio punto di vista su quello altrui. La competizione e l'ombra del potere che ognuno porta con sé, rendono complicatissima la nascita del gruppo. Vi sono diffidenza, alterigia, passati conflitti, incompatibilità tra sottogruppi (ad esempio tra elfi e nani), convinzione dell'inutilità dell'altro (tra i potenti cavalieri e i piccoli hobbit, ritenuti deboli quanto inutili nelle battaglie con gli orchi).

Creare una Compagnia dell'Anello significa affrontare un complesso problema di integrazione dell'*ombra* personale e altrui, per un fine comune dove gli aspetti cooperativistici superino quelli personalistici. Tolkien si schiera apertamente con il dono che ognuno fa di sé alla compagnia. Infatti Il Signore degli Anelli ha un malinconico, parziale lieto fine: chi partecipa alla Compagnia dell'Anello alla fine otterrà uno statuto sociale e spirituale superiore o comunque diverso di quello iniziale. Solo un cavaliere, Boromir cade nella tentazione di contestare continuamente le decisioni del gruppo, cercando di impossessarsi dell'anello. E questo, dove fini personali predominano su un fine superiore, comporterà il momentaneo scioglimento della Compagnia, che Boromir riscatterà con la sua morte in difesa dei deboli hobbit.

Chi di noi non è che un Boromir, paradigma di ogni fragilità umana? Ad ognuno è richiesto di confrontarsi con la fatale attrazione verso l'anello del potere, che va distrutto (nel senso di integrato) con l'aiuto di tutti gli altri. Durante tutta la storia è stoico l'atteggiamento degli eroi della Compagnia,

che rinunciano ad acquisire un potere individuale smisurato — indossando l'anello — per un bene comune. Cos'è l'anello del potere? È un oggetto polarizzatore dell'*Ombra* archetipica, che esaspera vizi e virtù di chi ne brama il possesso. Chiunque gli si avvicini con intenti inizialmente buoni, è assorbito in una dimensione di totale negatività, dove tramite un'azione disgregatrice la personalità del singolo è frammentata e posta al servizio degli istinti più brutali. Un anello che l'oscuro padrone ha magicamente architettato per assoggettare gli abitanti della Terra di Mezzo. «Un anello per domarli, un anello per trovarli, un anello per ghermirli e nel buio incatenarli, nella terra di Mordor dove l'Ombra cupa scende» (Tolkien, 1966, p. 83).

La vicenda della Compagnia dell'Anello è la descrizione di un complesso e multiforme processo individuativo, che riguarda i nove personaggi che ne fanno parte. Utili nella loro diversità quanto apparente incompatibilità, ci ricordano quanto sia necessario attivare le parti a noi più distanti per la nostra evoluzione. Ha osservato Adriano Segatori quanto il lavoro di Tolkien sia attraversato dai simboli dell'individuazione: «Perché l'intreccio delle azioni può essere visto come un processo di trasformazioni che si dispiegano in un dispositivo d'integrazione psichica; perché i comportamenti dei singoli sono determinati da una funzione indispensabile per sé e per catalizzare la trasfigurazione degli altri» (Segatori, 2008, p. 171). Scoprire l'utilità e la significatività dell'altro, soprattutto quando quest'ultimo ci appare tipologicamente distante non è facile. Nel nostro racconto a questi eroi fanno da contraltare i nove Nazgul, i nove servitori oscuri dell'Anello del potere, manifestazione dell'ombra che costantemente vuole distruggere la compagnia. I Nazgul sono antichi re che irretiti dal potere di Sauron, divennero figure prive di ogni umanità, ombre fantasmatiche asservite alla morte e distruzione per conto dell'Oscuro Signore. Questi mortiferi servitori dell'ombra, ricordano alla Compagnia che sorte li attenderebbe se fallissero la missione.

Lo straniamento di Frodo Baggins

Frodo Baggins è uno straordinario personaggio che ha commosso milioni di persone di ogni età, una figura d'inchiostro tra le più famose della contemporaneità. È facile identificarsi con lui, non ha niente di speciale, vorrebbe solo sfuggire dal suo incredibile quanto inaspettato destino. Egli è un uomo qualunque, che come ognuno di noi deve scoprire la propria appartenenza al transpersonale, trasformando se stesso per valori di ordine superiore. Per queste caratteristiche sembra rappresentare le possibilità implicite nel viaggio di ogni singolo paziente che si avvicini alla terapia gruppale. Egli ha finora condotto, come lo zio Bilbo Baggins, precedente portatore dell'anello, una vita tranquilla ad Hobbiville, dove risiede la comu-

nità dei mezz'uomini, che non hanno nessun'altra ambizione se non quella di godere dei piccoli piaceri della loro vita, racchiusi armonicamente tra la loro gente. Improvvisamente nel quieto vivere di Hobbiville, l'ombra oscura del potere si manifesta a Frodo tramite "un anello del potere", un oggetto di incommensurabile forza distruttiva, che non può essere abbandonato in nessun modo, pena l'aggiogamento dell'intero mondo conosciuto da parte del malefico Sauron. Questo anello può essere solo distrutto in un luogo lontanissimo e sconosciuto dal piccolo Frodo, nel monte Fato. Frodo così deve accettare un viaggio, di cui non conosce le caratteristiche né i rischi, accompagnato da un gruppo di figure a lui inizialmente aliene, che diverranno la Compagnia dell'Anello. Ci si concentri sul percorso individuativo di Frodo: chiamata – viaggio – prove da superare – assolvimento del compito – ritorno – mutamento interiore. Egli ci ricorda costantemente l'impervio tragitto del percorso individuativo, poiché porta appeso al collo l'anello del potere che lo consuma progressivamente. Deve combattere e vincere se stesso, affinando intuizione e sentimento. Ad indurlo al viaggio sarà il mago Gandalf, guida sua e dell'intero gruppo. Sarà un viaggio irto di pericoli, di morti e rinascite, prima tra tutte quella del conduttore del gruppo.

Nel Signore degli Anelli, il ciclo di morte — rinascita comincia proprio dalla guida della Compagnia dell'Anello. Dopo avere lottato con un Balrog, (un demone di primitiva potenza oscura incontrato nelle profondità delle miniere di Moria), Gandalf il Grigio abbandonerà la Compagnia, lasciandola nella disperazione per la sua scomparsa. In realtà riapparirà più avanti, raccontando la sua esperienza di morte — rinascita che lo porterà a diventare Gandalf il Bianco, lo stregone bianco a capo degli Istari al posto di Saruman, la precedente guida, identificatasi con il potere oscuro dell'anello di Sauron. Il tema della trasformazione individuativa di ogni membro della compagnia, negli incontri e nelle prove da superare, è centrale nell'esperienza analitica junghiana di gruppo. Tutto nasce dall'abbandono del quotidiano e dall'accettazione della magica dimensione dello straniamento e della contaminazione. Ogni precedente copione relazionale di gruppo, verrà analizzato e rimesso in discussione dalla compagnia, e saranno proposte modifiche, cambiamenti, integrazioni che inevitabilmente destrutturano il precedente modo di stare al mondo. Questa dimensione dello straniamento riguarda innanzitutto il conduttore di gruppo, che deve costantemente riformularsi in base ai bisogni emergenti della gruppaltà.

Bisogna meditare sulla figura del mago tolkieniano nella doppia rappresentazione di luce e ombra, sia Gandalf che Saruman. Il primo è un mago potente quanto umile, costantemente a contatto con il suo limite, e soprattutto attenta guida della Compagnia. Al contrario il mago Saruman è convinto di poter controllare Sauron, e diviene invece un ignaro servitore del Signore Oscuro. Per Saruman il fine giustifica sempre i mezzi, ma il

patteggiamento con l'*Ombra* si trasforma sotterraneamente in una identificazione con la parte oscura del potere. Si manifesta l'ombra del potere sciamanico, che non elaborata indirizza a fini personali il destino altrui. Il potere di una leadership terapeutica richiede grande responsabilità e dialogo interno con il proprio Saruman. Contemporaneamente è il gruppo stesso, con regole e ruoli condivisi pubblicamente, a proteggere maggiormente il singolo da ogni eccesso d'*Ombra* del conduttore. In ogni caso condurre un individuo a partecipare ad un gruppo terapeutico ha uno sapore psicologico straniante. Si invita un paziente a condividere il suo processo di cura con degli sconosciuti, che presentano aree molto problematiche nel manifestarsi e nel relazionarsi.

Con queste inevitabili caratteristiche di base non sarà facile costituire insieme un gruppo coeso ai fini della cura. Eppure sarà proprio il confronto, la condivisione e l'analisi dell'ombra relazionale che permetterà *deo concedente* la costituzione di una "compagnia terapeutica" che favorisca il processo individuativo del singolo. Mai in seduta duale ci sogneremmo di stravolgere i bisogni quotidiani di espressione del paziente con dei contenuti che non gli appartengono. L'io con i suoi bisogni è in primo piano, il mondo con i suoi agenti sullo sfondo, quest'ultimo continua ad esistere come galassia di oggetti interni con il quale intrattenere opportune relazioni. In questo *setting*: «L'analista è servo di scena del paziente-attore con le sue rappresentazioni immaginali, le accompagna sintonizzandosi ad esse» (Mondo, 2012, p. 45). Se questa relazione duale funziona, tutto ciò è straordinariamente utile alla cura del soggetto. Oggi, alla luce di una lunga esperienza terapeutica combinata o alternata, individuale – gruppo, direi che l'analisi duale è assolutamente propedeutica a favorire il processo individuativo, ma non sufficiente, ammesso che qualcosa in una cura lo sia mai.

Christopher Whitmont sosteneva che l'analisi individuale non preparasse sufficientemente ad affrontare i conflitti professionali e a relazionarsi all'interno di un gruppo. Interessante modello formativo in questa direzione è stato proposto dalla società analitica di New York che riteneva necessario per i candidati seguire almeno due anni di analisi di gruppo (Kirsch, 2004, p. 14). Permane il rischio di un eccessivo potenziamento ego-centrato del soggetto, utile al suo adattamento sociale, che serva di più a ripararlo in porti sicuri dell'esistere ma meno a navigare nei mari aperti della complessità esistenziale. In qualche modo si presenta il rischio che il processo individuativo divenga una sicumera, allorché lo si immagini da sviluppare analiticamente solamente in una relazione duale, trasformandosi in un più semplice adattamento individualistico. L'individuo, irretito dal potere che il processo analitico fornisce, anziché utilizzare le competenze psicologiche acquisite per una migliore convivenza sociale, potrebbe "rendersi invisibile agli altri" per soggiogarli. Nel Signore degli Anelli, le rare volte che Frodo

Baggins indosserà l'anello del potere, per sfruttare il dono dell'invisibilità, scoprirà che in tal modo diverrà visibile, a qualunque distanza si trovi, solo all'occhio malefico di Sauron, cadendo momentaneamente preda del lato oscuro dell'essere. L'invisibilità agli altri fornisce all'individuo la possibilità del controllo e di azioni celate, ma nasconde l'abisso di un'identificazione con aspetti ombra della collettività.

Nonostante la scoperta dei nostri terribili poteri, non possiamo affidare a nessuno le nostre parti distruttive. Caratteristico nei gruppi è l'iniziale tentativo di "distribuire parti e ruoli malefici" agli altri componenti, in un complesso gioco di proiezioni incrociate. Questo servirebbe ad alleggerirci dissociandoci dalla nostra *Ombra*. Ritirare la proiezione d'*Ombra* dall'altro e dichiarare la presenza dell'anello del potere che portiamo verso il nostro monte Fato, è fondamentale nel processo di gruppo. Fare emergere la propria *Ombra* dall'invisibilità sino allo sguardo analitico gruppale, è un passaggio essenziale per passare da un individualismo ego-centrato con dinamiche soprattutto predatorie e nei casi migliori di uso strumentale dell'altro, ad un processo individuativo, in cui si è parte di un Sé transpersonale che mi include tra gli altri.

Riferimenti bibliografici

- Jung C.G., *Lettere*, a cura di A. Jaffé, G. Adler, vol. II, Ma.Gi., Roma 2006 (ed. or. 1955).
- *Introduzione a Tony Wolff. Studi sulla psicologia di C.G. Jung*, in *Opere*, vol. X, t. 2, Boringhieri, Torino 1986 (ed. or. 1959).
- Kirsch T.B., *Storia della psicologia analitica*, in *Psicologia Analitica*, a cura di J. Cambray e L. Carter, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2010.
- Mondo R., *Ospitare lo straniero nel processo individuativo*, in *Anima Mundi. I modi della cura oggi*, Atti del XVI Convegno Nazionale CIPA, a cura di CIPA Istituto Meridionale, La Biblioteca di Vivarium, Milano 2015.
- *Nei luoghi del fare anima. Dimensione immaginale del processo terapeutico*, Ma.Gi., Roma 2012.
- Segatori A., *Le orme di Psiche nella saga tolkieniana*, in *La filosofia del Signore degli Anelli*, a cura di C. Bonvecchio, Mimesis, Milano 2008.
- Shamdasani S., *Fatti e artefatti*, Ma.Gi., Roma 2004 (ed. or. 1998).
- Tolkien J.R.R., *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Milano 2000 (ed. or. 1966).